

A L'Aquila - dalle ore 18 - presso il Cinema Rex verrà presentato il volume *GeRussia: l'Orizzonte infranto della geopolitica europea* (Castelvecchi). Con l'autore - il giornalista e saggista Salvatore Santangelo - ne parleranno Arturo Diaconale (direttore de *L'Opinione* e membro del Cda Rai) e Miska Ruggeri (delle pagine culturali di *Liberio*). *GeRussia* è un volume che si muove sul doppio binario dei richiami storici e dello studio aggiornato degli ultimi eventi sullo scacchiere europeo.

Al drammaturgo Fernando Balestra è dedicato oggi un grande convegno che si terrà presso l'Università Cattolica di Milano. Il focus della giornata (dalle ore 10.30 alle 19) sarà: *L'attore tragico dall'Atene del V secolo fino alla scena contemporanea*. Tra i relatori Laura Piazza, organizzatrice dell'evento insieme a Elisabetta Matelli (Università Cattolica) e Giorgio Ieranò (Unitrento). Di Balestra si ricorda l'impegno attivo per il Teatro Antico di Siracusa e la valorizzazione dei giovani.

Libero Pensiero

Rivelazioni di coppia

D'Annunzio, zerbino d'amore della Duse

Si sfata la leggenda del Vate «dominatore» sull'attrice che, in realtà, lo comandava a bacchetta
Storia di una appassionata liaison tra primedonne, basata su calcoli artistici, egoismi e tradimenti



PIER MARIO FASANOTTI
GARDONE RIVIERA (BS)

Ma che razza di amore fu quello?

Molti se lo chiedono ancora oggi, ponendosi anche un'altra domanda: chi fu il carnefice, chi fu la vittima? La leggenda vorrebbe che il primo fosse **Gabriele D'Annunzio** e la seconda **Eleonora Duse**. Sbagliato. La verità non può che essere controversa. Diedi anni di amore, anzi di alleanza amorosa e artistica, con alti e bassi, tra dedizione e melodramma, tra isterie (di lei) e narcisismo (di lui). Scava nell'intricata matassa **Annamaria Andreoli** in *Più che l'amore* (Marsilio, 382, pp 19,50 euro) In ogni caso l'amore ci fu, e fu fortissimo. I due caratteri decisi e contorti, s'incontrarono per la prima volta in un'alba grigia a Venezia, nel settembre del 1894. Lei aveva 37 anni, lui 31. Lei, nata a Vigevano, era attrice nomade: acerrima rivale di **Sarah Bernhardt**, aveva accolto ovazioni all'estero, soprattutto in Germania. L'abruzzese Gabriele aveva deciso di «fare della propria vita un'opera d'arte». Aveva scritto *Il piacere* (1888) dopo essere entrato con successo nell'agone poetico. Quell'esordio attirò l'attenzione delle lettrici.

A Eleonora piacque moltissimo tanto è vero che cercò l'occasione per incontrare chi avesse descritto con tanta finezza psicologica la vicenda di una donna infedele destinata a spezzare il cuore di Andrea Sperelli (protagonista maschile). Pare proprio che la frase «servo d'amore» l'abbia piacevolmente turbata e attratta. A Venezia, città che suggellò un patto artistico sul fondale di una travolgente passio-

D'AMOROSI SENSI

Sopra, scena dalla pièce «Gabriele d'Annunzio, tra amori e battaglie». A destra, la copertina del libro della Andreoli

ne fisica e mentale, dei due la diva era lei. A lei risultava spontaneo essere la dominante della coppia. In privato, chiamerà l'amante «Bumbetta», «Gabrioletta», «Pimpinella». Vezzeggiativi tutti al femminile (nel romanzo *Il fuoco*, edito nel 1900) il pescarese si vendicherà definendola «virile». Era lui il poeta «servente»? In un certo senso sì, tanto è vero che Gabriele per quattro anni voterà il suo talento all'opera teatrale, avendo lei come punto di riferimento. Eleonora calcherà le scene con le parole scritte

Al Circolo Cobianchi di Milano

Una pièce per Eleonora e Gabriele

Oggi al **Circolo Cobianchi** di Milano si conclude la tre giorni dello spettacolo tratto dal saggio di Annamaria Andreoli, *Più che l'amore. La mise en espace*, interpretata da **Annig Raimondi** e **Antonio Rosti** (nei panni rispettivamente della Duse e di D'Annunzio), sarà strutturata secondo la tradizione dei *Tableaux Vivants*, i «quadri viventi», con i due attori immobili a incarnare la sospensione del tempo tra i due innamorati. La rappresentazione sarà accompagnata da romanze da salotto composte a fine '800 da Francesco



dall'amante, anche perché stanca dei testi - un repertorio *boulevardier* - che la immortalarono ovunque. D'Annunzio capì immediatamente che l'abbraccio tra i suoi versi e la voce mimetica gli avrebbe dato notorietà internazionale. Lei

Paolo Tosti, che tradusse in musica i versi dannunziani, tradendone piccoli capolavori come *A' vucchella* e *L'alba divide dalla luce l'ombra*, oggi apprezzabilissimi nell'interpretazione del tenore Matteo Cammarata. Il tutto sarà ambientato nelle atmosfere da *café chantant*, con un salone apparecchiato a tavolini, del risorto Circolo Cobianchi che, dopo 18 anni di inattività come centro culturale, riscopre la sua originaria vocazione grazie all'attività del Circolo della Letteratura e delle Arti di Milano (CLAM).

G.VEN.

«Gli uomini di Mussolini»

Da repubblicani a repubblicani: l'ipocria dei prefetti

GIANLUCA VENEZIANI

Scomparso dalla politica, rimosso dalla cultura, derubricato a reato nell'opinione pubblica, il fascismo sopravvisse a lungo nella burocrazia, in nome della continuità dello Stato che significò il passaggio indolore di funzionari e militari dall'Italia repubblicana all'Italia repubblicana. Supportato da una documentazione inedita, lo storico **Davide Conti** nell'interessante *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana* (Einaudi, pp. 275, euro 30), racconta le storie di tanti esponenti del regime che, sebbene tacciati di crimini di guerra, riuscirono a riciclarsi con importanti incarichi dirigenziali nelle strutture dello Stato post-bellico.

Conti indaga le cause della transizione morbida, a livello di figure istituzionali, dalla dittatura alla democrazia. In primo luogo, rileva, ci furono ragioni internazionali, ossia l'interesse degli Usa a far leva su apparati dello Stato italiano dichiaratamente anticomunisti, nel clima antisovietico della Guerra Fredda. Quindi, ragioni storiche legate alla genesi e alla natura dell'esperienza fascista, che implicarono una mancata Norimberga italiana, in quanto come rilevò l'allora presidente del Consiglio **Ivanoe Bonomi** - processare chiunque si fosse compromesso col fascismo avrebbe significato processare l'intera società italiana. Da ultimo, ci fu l'incapacità degli stessi gruppi che avevano guidato il processo di Liberazione di dar vita a un «governo della Resistenza», trasformando i capi partigiani del Cln in nuova classe dirigente. Ciò favorì il reintegro, se non la conferma dei ruoli di personaggi discutibili, spesso macchiatisi di gravi reati durante il Ventennio. Gente come **Ettore Messana**, questore di Lubiana e poi di Trieste all'inizio degli anni '40, autore di feroci rastrellamenti contro la popolazione slovena, segnati da stupri ed esecuzioni di massa. Pur inserito nell'elenco dei ricercati per crimini di guerra dell'Onu, Messana alla fine del conflitto fu promosso ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia. Allo stesso modo l'ispettore di polizia **Ciro Verdiani**, artefice di dure repressioni contro gli antifascisti sloveni, e poi nominato questore di Roma nel 1946, grazie a un gioco di ricatti a politici illustri. O il generale **Giovanni Messe**, che avrebbe insabbiato le responsabilità degli ufficiali italiani dopo l'armistizio, e poi diventò nel Dopoguerra deputato del Partito Liberale. Storie di uomini con la camicia nera finiti tra i colletti bianchi.

accettò, sia pure tra ritrosie e continui capricci. La Duse era consapevole che con D'Annunzio accanto avrebbe raggiunto un alto rango sociale. Il pubblico di allora, pur applaudendola, la considerava una sorta di meretrice: a sipario calato il divario tra lei-donna e gli spettatori e lei era ipocritamente invalicabile. Per Eleonora, formidabile e emozionale, il trionfo era anche travaglio che la «sfiniva». Era un'attrice anomala. Spesso si ritirava in camerino disertando le prove: si azzerava, si calava interamente nei personaggi. Cercava la radice della «tabe» di alcuni personaggi, e sul podio recitava come in trance, «ai confini della seduta spiritica». Accolse il linguaggio «nuovo» di D'Annunzio. Resta però il fatto che la Duse era restia ad accettare il binomio Messia-Apostolo. L'essere la prima donna era come sangue nelle vene. È d'obbligo non scordare, quale minaccia alla loro «alleanza», l'egotismo del poeta-amante che disse più volte di aver «capolavorato». Salvo poi sminuendosi scrivendole «sono un povero uomo». Era studioso minuzioso e instancabile. Un'ambizione sconfinata, tanto è vero che Eleonora gli scrisse: «Il tuo voler piacere l'ho ben sentito da lontano». Si riferiva anche all'adulterio.

Esigeva esigendo dall'erudito vate fedeltà assoluta. L'alleanza finì, in modo turbolento. La Duse morì nel '24 di polmonite. D'Annunzio, nell'esilio del Vittoriale, piombò nel pozzo del dolore. Alle spalle dello scrittoio porrà il busto marmoreo della Divina. Con questa scritta: «A quella che non merita». E poi scriverà: «Con lei imparavo a morire di non morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA